

GENNARO RIPPA



Napoli 26 luglio 1904 - 6 aprile 1981



Operaio tornitore, entra nel partito comunista nel 1928 ed è subito tra gli organizzatori più attivi delle cellule clandestine. Dopo l'arresto di Eugenio Mancini e Ugo Girone, membri della vecchia guardia bordighista, avvenuto nel giugno del 1928, l'apparato napoletano del PCd'I rinasce, infatti, dall'incontro tra militanti operai de *la Precisa* - dove è Gennaro Rippa - e delle *Officine Ferroviarie Meridionali* e giovani intellettuali come Eugenio Reale, Emilio Sereni e Manlio Rossi-Doria, Xenia Silberberg Sereni, Franco Panico che, da Portici, sviluppano un'intensa attività di propaganda antifascista e di proselitismo.

A settembre 1930, il responsabile della squadra politica della Questura, Vincenzo Agnesina, fa arrestare Sereni, Rossi Doria, e ventidue operai, molti dei quali sono condannati al confino. Varie cellule sono individuate. Tuttavia, diversi quadri - tra i quali Rippa - sfuggono alla retata. Si attiva il Comitato Federale di riserva - in cui ci sono Rippa, Luigi Mazzella, Giorgio Amendola e Eugenio Reale - e Amendola ne assume la direzione. Nel 1931, Gennaro Rippa è accusato - insieme a Eugenio Reale, Giorgio Amendola, all'epoca studente e latitante, Giorgio Quadro ed altri - di aver partecipato all'organizzazione del partito comunista napoletano, particolarmente negli stabilimenti industriali, e di aver diffuso i giornali «Operaio bolscevico», «Scintilla» e «Falce e martello». A gennaio del 1932, il Tribunale speciale lo condanna a otto anni di reclusione. Nel giugno del '33 è liberato dal carcere di Civitavecchia per amnistia ed iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze.

Intorno al 1934, Rippa, Ciro Picardi appena tornato dal confino, Giorgio Quadro, e altri ricostruiscono un nucleo operaio abbastanza significativo, che avvia un'attività di propaganda ma anche di diffusione di testi: da *Stato e Rivoluzione* di Lenin a *L'ABC del comunismo* di Bucharin e Preobrazenskij, da *La madre* di Gorkij al *Tallone di ferro* di Jack London.

Con un gruppo un po' diverso, incontri e scambi avvengono in via Scarlatti, al *Caffè Ideale*, luogo di interminabili partite di scacchi e dama, dove oltre a Gennaro Rippa si potevano incontrare Ugo Arcuno o Amedeo Bordiga.

Sia pur vigilato, è uno degli organizzatori dell'insurrezione di Napoli contro i nazisti e poi protagonista delle Quattro Giornate. Così ricorda Federico Zvab, vecchio compagno socialista e medaglia di bronzo alla Resistenza:

Io mi trovavo insieme agli altri confinati politici nell'ospedale degli Incurabili. Già a partire dalla primavera del 1943 stavamo valutando la possibilità di agire organicamente in città. Eravamo quasi tutti socialisti, comunisti e anarchici. Costituimmo il gruppo dei «Partigiani di azione rivoluzionaria». Con noi c'erano molti operai dell'Uva di Bagnoli, della Navalmeccanica, dirigenti e intellettuali come Lelio Porzio, Corrado Graziadei, Gennaro Rippa e tanti altri. Quando l'insurrezione scoppiò eravamo già pronti e armati e bloccammo immediatamente il centro della città: piazza Carlo Terzo, piazza Nicola Amore, piazza della Borsa e piazza Dante erano in mano alle nostre mitragliatrici.

Nel dopoguerra partecipa alla difficile opera di ricostruzione del PCI uscito dalla clandestinità e nel 1947 è eletto segretario del Consiglio di gestione centrale del gruppo Navalmeccanica.

Nel 1948 è protagonista, con Giorgio Quadro, dell'occupazione delle *Officine Meccaniche e Fonderie*, azione decisa dopo ripetute proteste dei lavoratori contro la reintroduzione del cottimo, la cacciata dallo stabilimento del direttore - Simone Pierro - e la serrata della direzione. La lotta operaia dura dieci giorni, in uno stabilimento assediato dalla polizia e al quale è stata tagliata la fornitura elettrica. La lotta dell'OMF è sostenuta dalla popolazione: ogni mattina, dal

cavalcavia della *Vesuviana* che passa accanto allo stabilimento, vengono lanciati pacchi ai lavoratori assediati. La vittoria degli operai è altrettanto ampiamente partecipata ma Rippa è denunciato con altri dieci operai, tutti comunisti: tra essi Giorgio Quadro, segretario della commissione interna dell'OMF, e Paolo Lista, consigliere del consiglio di gestione aziendale. Poco dopo è costretto a lasciare la Navalmeccanica anche il suo vicedirettore, l'ingegnere Giovanni Bertoli dal lungo curriculum antifascista e di perseguitato politico.

È membro del comitato federale del PCI fino al 1952, quando «volontariamente» si dimette «per far posto ai giovani».
